

Giovedì 16 gennaio 1997

Il decreto non passa alla Camera per quattro voti

# Stet al Tesoro, bocciato il governo

## No di Polo e Lega. Prc si astiene

ROMA. Appena quattro voti in meno. Pochi, ma sufficienti a bocciare il decreto che trasferiva la Stet dall'Iri al Tesoro: il pallo di Montecitorio ha segnato ieri un'amaro sconfitta per il governo ed il fallimento dei tentativi del sottosegretario al Tesoro, Giorgio Macchiotti, che fino all'ultimo ha provato, ma inutilmente, di evitare la *debacle* di palazzo Chigi.

Anche perché, al di là di alcune assenze tra i banchi dell'Ulivo, il bagno della maggioranza è stato determinato dalla decisione di Rifondazione Comunista di non sostenere il provvedimento presentato da Prodi e Ciampi, ma di astenersi. Una scelta che ha finito col rafforzare di fatto i voti negativi del Polo, contrario comunque a prescindere dai contenuti del provvedimento, e rendere così determinanti le assenze riscontrate tra i banchi dell'Ulivo. «Sarebbero bastati quattro ministri in più», ha lamentato il titolare del Lavoro, Tiziano Treu.

### Timori per la Borsa

La decisione dei deputati di Rifondazione Comunista di optare per l'astensione («ma visto quel che ha sostenuto su un giornale il sottosegretario Filippo Cavazzuti avremmo dovuto votare contro», ha protestato il capogruppo di Prc, Nerio Nesi) non è comunque dovuta ad una iniziativa del gruppo parlamentare della Camera, ma era stata assunta la sera precedente in prima persona dalla segreteria del partito di Bertinotti. Una determinazione che è venuta così assumendo quasi l'aspetto di una dichiarazione di guerra alle intenzioni del governo di privatizzare la Stet.

L'inopinata bocciatura del decreto legge, oltre che inattesa, rischia di complicare tutta l'operazione di privatizzazione del gruppo telefonico pubblico rendendone ancor più incerti i tempi. Il passaggio della Stet dall'Iri al Tesoro, bloccato ieri dal combinato disposto Rifondazione-Polo, costituiva una specie di premessa alla privatizzazione della Stet che il Tesoro si era ripromesso di portare a compimento in prima persona, se non già verso l'estate almeno in autunno.

I primi effetti negativi potrebbero vedersi già stamani in Borsa. «Pro non ci voleva, visto che già la Borsa aveva dato segni di flessione. La bocciatura potrebbe innescare un movimento negativo più ampio», commenta Ettore Fumagalli, uno dei maggiori operatori di Piazza Affari. Bisognerà valutare le implicazioni sulla privatizzazione Stet, ma la prima impressione è negativa, anche per la spaccatura che sembra emergere nella maggioranza che sostiene il governo. Il mercato potrebbe risentirne.

Complici le assenze nell'Ulivo, l'astensione di Rifondazione e il voto pregiudizialmente contrario del Polo non passa alla Camera il decreto per il passaggio della Stet dall'Iri al Tesoro. Timori per gli esiti della privatizzazione e per le reazioni della Borsa anche se dal governo di minimizza: effetti pratici assai contenuti. Il trasferimento si farà. Proprio in mattinata un vertice a palazzo Chigi aveva deciso di accelerare i tempi sull'authority delle tl.

### GILDO CAMPESTO



Il ministro delle Poste e Telecomunicazioni Antonio Maccanico  
Marcelli/Pragma

Più ottimista il ministro delle Finanze, Vincenzo Visco: «Non ci dovrebbero essere conseguenze negative. Dal punto di vista pratico il voto è influente in quanto il contenuto del decreto era già trasfuso nel ddl collegato alla Finanziaria». Il trasferimento della Stet al Tesoro è già avvenuta - conferma un comunicato di Ciampi - l'attuazione della fusione Stet-Telecom, già decisa, proseguirà nei tempi e modi previsti.

Nell'immediato, comunque, il decreto bocciato ieri doveva venire incontro all'esigenza di far fronte all'enorme indebitamento dell'Iri. Grazie alla «vendita» al Tesoro delle azioni Stet, infatti, nelle casse di via Veneto sarebbero arrivati 14.500 miliardi. A trovarsi innanzitutto in difficoltà potrebbe dunque essere proprio l'istituto di via Veneto che si era impegnato con le autorità di Bruxelles, garante il governo italiano, a ridimensionare i suoi debiti entro limiti «fisiologici» accettabili dai partner comunitari. I 14.500 miliardi della vendita Stet erano assolutamente indispensabili. Se non si trova una via d'uscita capace di porre rimedio alla frittata di ieri sera (ma il Tesoro dice che, per quanto bocciato ieri, si provvederà con «appropriate soluzioni») sarà quasi impossibile rispettare gli impegni nei tempi previsti. Si spiega anche così la stizzita reazione del ministro della Difesa, Beniamino Andreatta, che a suo tempo trattò la

vicenda dei debiti Iri col commissario europeo alla concorrenza, Karel Van Miert: «Ora mandiamo Bertinotti a trattare con Bruxelles».

Lo scivolone del governo arriva proprio nel giorno in cui Palazzo Chigi aveva deciso di accelerare i tempi per l'approvazione dell'authority delle telecomunicazioni e la fusione Stet-Telecom, premesse indispensabili alla privatizzazione del gruppo telefonico pubblico. Era questo il significato di un vertice che aveva riunito ieri mattina per circa due ore il presidente del Consiglio, Romano Prodi, i ministri del Tesoro, Carlo Azeglio Ciampi, dell'Industria, Pierluigi Bersani, delle Poste, Antonio Maccanico.

### Parola all'advisor

Entro fine gennaio e «possibilmente anche prima» aveva spiegato il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Enrico Micheli prima della doccia fredda - il governo deciderà sulle modalità della fusione, se cioè dovrà essere Telecom ad incorporare Stet o viceversa. Tempi strettissimi, dunque, anche se, ha tenuto a precisare Micheli, «non è stato ancora deciso nulla». Per la prossima settimana è atteso il parere dell'advisor Morgan Stanley. Un parere che avrà il suo peso anche se, ribadisce il sottosegretario alle Poste Michele Lauria, «dovranno prevalere le ragioni di politica industriale».



Ripetitori e antenne di telecomunicazione della Telecom

Righi/Meridiana Immagini

Timori per le reazioni in Borsa. Rifondazione: siamo contrari alla privatizzazione

# D'Alema: grave danno per il paese

## Visco e Ciampi: «Si può riparare»

### ROBERTO CAROLLO

MILANO. Commento a caldo di Massimo D'Alema: «È un danno grave, soprattutto per l'Iri». Quanto all'astensione peraltro annunciata di Rifondazione comunista, il segretario della Quercia allarga le braccia con un sorriso stracchiato: «Se hanno deciso di votare così...siamo in un Paese libero». Qualcuno, come il ministro Treu, parla di infortunio: «Bastavano tre ministri in più in aula...». Altri, come il presidente della Commissione Bilancio, Bruno Solaroli, della Sinistra democratica, fanno notare l'incongruenza di un voto del Polo contro le privatizzazioni. Mentre il ministro Beniamino Andreatta si rifugia nell'ironia: «Vorrei dire che la prossima volta, a trattare con Van Miert (commissario dell'Unione europea) ci manderemo Bertinotti. Ma dalle Finanze e dal Tesoro arrivano notizie che non sarà l'ultima. Quando parleremo della manovra aggiuntiva, che farà Rifondazio-

ne?» «Abbiamo votato contro una dismissione che non è una privatizzazione - aggiunge Pietro Armani, di An, relatore a nome di tutto il polo sul decreto Stet-Telecom - il governo è stato superficiale e ha avuto una meritata e sonora sconfitta». Tacciano gli azzurri di Forza Italia, i più entusiasti sono tutti o quasi nelle file di Alleanza Nazionale, l'ala meno liberista dell'opposizione. Anche se Maurizio Gaspari che attacca il governo parlando di un Prodi «arrogante», definisce il decreto un provvedimento «di chiaro stampo stalinista».

Preoccupazione invece nel sindacato. Sergio Cofferati, il segretario generale della Cgil, parla di «lesione grave». «A questo punto - dice - è urgente un intervento del governo per ripristinare la situazione precedente, ma anche un chiarimento interno alla maggioranza sulle decisioni di rilievo che debbono essere gestite in Parlamento». Mentre Raffaele Morese, segretario generale aggiunto della Cisl, definisce «irresponsabile» chi con il suo voto ha consentito la bocciatura del decreto. «Ora c'è il rischio che l'Iri porti i libri in tribunale. O si trova una soluzione o si apre una crisi di tenuta dell'attuale maggioranza».

Dall'Iri, il consigliere Antonio Urciuoli parla di «assurdità» e dice: «Vedete che esiste un partito trasversale contrario alle privatizzazioni?». Mentre l'economista Mario Baldassari

commenta così: «La bocciatura del decreto crea inconvenienti soprattutto sul fronte dell'indebitamento dell'Iri, perché la holding vede riapparire all'improvviso un fardello da 14.500 miliardi». E c'è chi si preoccupa già per le reazioni di stamattina da parte della Borsa. «Oggi proprio non ci voleva - osserva Ettore Fumagalli, uno degli «anziani» di Piazza Affari - visto che già la Borsa aveva dato segni di flessione, certo la prima impressione è negativa, anche per la spaccatura che sembra emergere nella maggioranza che sostiene il governo. Il mercato potrebbe risentirne. Gli occhi, e le critiche, naturalmente sono puntati su Rifondazione comunista. «Per dabbeneaggine o per furberia, crea difficoltà al Paese» dice Baldassari. «Ha vinto l'anima radicale del Polo - ironizza acido Andreatta - cioè per l'appunto Rifondazione».

### L'astensione di Bertinotti

A tutti Fausto Bertinotti, il leader del Prc, replica con l'argomento che l'astensione era il massimo che Rifondazione avrebbe potuto concedere. «Una rigorosa difesa delle nostre posizioni di partenza - dice - ci avrebbe indotto a votare contro. Ci siamo astenuti in commissione e in aula perché continuiamo a sperare in un ripensamento da parte del governo della traiettoria complessiva dell'operazione. Noi siamo contrari alla privatizzazione, ancora nell'ultimo confronto con il governo aveva-

## La produzione industriale cala a novembre del 5,9%

Produzione industriale a novembre con andamento contraddittorio secondo l'Istat. Infatti si è registrato un aumento dello 0,8%, rispetto ad ottobre, ma su novembre '95 si è avuta invece una caduta del 5,9%. Prendendo però in considerazione tutti i primi undici mesi dello scorso anno la flessione rispetto al '95 è stata dell'1,5%. Il più ampio scarto tendenziale del novembre '96, che potrebbe far pensare a un pesante crollo, si deve in realtà, come spiegano gli analisti dell'Istat, al fatto che in quel mese si è avuto un giorno lavorativo in meno e che si sono svolti alcuni scioperi nel settore metalmeccanico. E se per il ministero dell'Industria vi sono «segnali di dinamismo» che vanno rafforzati «con un'azione coerente e responsabile di tutti i protagonisti: governo e parti sociali», la Confindustria vede invece nei dati solo un «rimbalzo positivo» che non modifica il quadro generale di «sostanziale stagnazione». I sindacati, con Walter Cerfeda (Cgil) e Natale Forlani (Cisl), non trascurano i segnali positivi ma insistono perché il governo intensifichi la sua azione anticongiunturale, perché «il risanamento finanziario non basta bisogna pensare allo sviluppo e al lavoro».

Il ministro del Tesoro, Carlo Azeglio Ciampi, fissa le regole per ministri e enti locali

# Briglie per la spesa pubblica

ROMA. Proprio nelle stesse ore in cui le commissioni Bilancio e Finanze del Senato avviavano l'esame del decreto di fine anno, Carlo Azeglio Ciampi dettava ai suoi colleghi di governo le severe regole a cui atterrare per rispettare il blocco parziale degli impegni di spesa per il '97 stabilito proprio con la manovra prevista dal decreto. Regole inserite in una circolare pubblicata ieri sulla «Gazzetta ufficiale». Obiettivo, il contenimento del fabbisogno di quest'anno.

Un blocco, viene chiarito, solo parziale, «volto a rafforzare ulteriormente le misure di controllo dei flussi finanziari, al fine di agevolare il conseguimento degli obiettivi di finanza pubblica». Comunque, nell'intero arco del '97 non si potrà superare il tetto del 60% degli stanziamenti complessivi, con esclusione delle spese considerate di somma urgenza, indifferibili per la tutela della pubblica incolumità nonché gli interventi relativi a calamità naturali. «L'assunzione di impegni in ecce-

### NEDO CANETTI

denza a tali limiti - scrive Ciampi - è subordinata all'autorizzazione formale della Presidenza del Consiglio». Non sarà perciò sufficiente il parere, sia pur positivo, espresso dal ministero del Tesoro. La proposta di deroga dovrà essere avanzata per ciascuna esigenza, motivata e documentata in relazione alla sua effettività. Nessuna generalizzazione sarà consentita. «Per le spese soggette al blocco - spiega Ciampi - non potranno essere richiesti assenti per impegni a carico di esercizi futuri se prima non sarà stata autorizzata dalla Presidenza del Consiglio l'assunzione dell'impegno per la quota eccedente il 1997». La circolare è stata inviata alle ragionerie centrali, regionali e provinciali, alle varie amministrazioni dello Stato e alla Corte dei Conti. Quali sono, oltre a quelle indifferibili e urgenti, le spese che sfuggono al blocco? Quelle relative a stipendi, assegni, pensioni, pagamento di interessi ed altre spese fisse o aventi

natura obbligatoria, le spese per il funzionamento dei servizi istituzionali delle amministrazioni, i trasferimenti necessari per il funzionamento degli enti decentrati e le spese derivanti da impegni internazionali.

Una disposizione stabilisce che i prelevamenti di soggetti titolari di conti correnti aperti presso la Tesoreria centrale dello Stato non potranno essere superiori al 90% di quelli effettuati nello stesso periodo del '96. Sono state in parte accolte le richieste di Comuni e province. Sono esentati, infatti, regioni, enti locali, enti previdenziali, il servizio sanitario nazionale, le poste, l'Ue. Ma per regioni ed enti locali sarà effettuato un monitoraggio dei flussi di spesa.

Intanto, ieri, il ministro Vincenzo Visco ha impresso un colpo d'acceleratore alla riforma del fisco. Dopo le deleghe ottenute dal Parlamento, ha insediato per la loro attuazione nove commissioni tecniche. Dovranno completare il loro lavoro e predi-

sporre i relativi decreti delegati entro un periodo compreso tra il 31 marzo e il 31 maggio di quest'anno. Queste le materie che saranno prese in esame: 1) federalismo e decentramento fiscale. Dovrà predisporre i meccanismi per l'introduzione dell'Irpef; 2) semplificazioni. Misure per rendere più razionali i tributi con misure di alleggerimento del carico; 3) redditi da capitale. Disciplina organica delle attività finanziarie; 4) no profit: riordino della disciplina tributaria per il settore; 5) Iva. Armonizzazione della normativa nazionale a quella dell'Ue; 6) reddito da impresa. Meccanismi per favorire la ricapitalizzazione e la quotazione in Borsa. Introduzione della dual income tax; 7) sanzioni; 8) accertamenti; 9) lavoro dipendente.

Inoltre ieri Prodi ha presieduto a Palazzo Chigi, alla presenza del Vice premier, Walter Veltroni, la prima riunione della Commissione di studio sulle compatibilità macroeconomiche della spesa sociale in coerenza con l'adesione all'Uem.

## Su AVVENIMENTI in edicola

### INCHIESTA

# Perché viaggiare in treno è meno sicuro



### Ed inoltre:

- BEATLESMANIA/I cloni elettronici di John Lennon
- TONY BLAIR/La sinistra e i barboni. L'intervista dello scandalo
- CYBER-FASCISMO/Internet. Sulle rotte della svastica
- METALMECCANICI/La lotta di Cipputi